

**SPECIALE  
RADUNO  
MONDIALE**



## IL TROTTO DEL BRACCO ITALIANO

di Cesare Bonasegale

*Lajatico, 12 settembre 2014: la relazione di Cesare Bonasegale, Presidente onorario della SABI, al Raduno Mondiale del Bracco italiano*

Chiedo scusa a chi mi legge abitualmente sui miei giornali informatici per la ripetizione di argomenti già più volte trattati, ma in questa sede fra i presenti ci sono anche braccofili provenienti da altri Paesi che – non avendo dimestichezza con l'italiano – sentono probabilmente per la prima volta (e a viva voce) la trattazione di un tema fondamentale per la conoscenza della nostra razza.

Mi riferisco al **“trotto”** del Bracco italiano.

Come tutte le razze, il Bracco italiano ha caratteristiche morfologiche sue proprie che lo differenziano. Ma oltre a ciò, il Bracco italiano è dotato di una peculiarità che solo lui (ed il cugino Spinone) possiede: cioè il **“trotto spinto”**, che però solo i cultori della razza come **cane da lavoro** conoscono ed apprezzano.

Quindi non mi stupirei se alcuni appassionati del Bracco italiano al di fuori dei nostri confini non conoscono – o sottovalutano – questo fondamentale aspetto della razza.

Iniziamo dalla definizione.

Alcuni si limitano a definirlo “trotto veloce” (e così è infatti nello standard) o “trotto serrato”...e sono semplificazioni che inducono errate interpretazioni.

Infatti quel “veloce” – oltre a definire il rapporto distanza/tempo – potrebbe indurre a pensare che la velocità sia ottenuta mediante un'elevata frequenza delle sgambate; altrettanto dicasi dell'aggettivo “serrato”.

Invece così non è.

La velocità del tipico trotto del Bracco italiano è la conseguenza della **grande spinta impressa dagli arti posteriori** (da cui la definizione adottata di “trotto spinto”) che determina una palese fase di sospensione degli arti; quindi un'andatura fatta non da passi brevi e frequenti, ma da sgambate molto lunghe, possenti e ben

scandite. E le sgambate rimangono egualmente lunghe quando il Bracco italiano rallenta... riducendo però la potenza della spinta e quindi annullando la fase di sospensione degli arti.

Ma al di là della sua velocità, il “trotto spinto” è altamente funzionale perché – a differenza del galoppo – non impone lo spostamento in avanti del baricentro corporeo che sarebbe incompatibile con un portamento della testa molto alto e molto mobile; il trotto del Bracco italiano deve infatti essere scandito sia dall'orizzontale mobilità della testa (con il naso costantemente intento ad interrogare le emanazioni provenienti da fonti lontane) e dal battito della coda – in sincronia con le sgambate – che segnala il sereno impegno nella cerca

(coda che si irrigidisce allorché viene captata una promettente emanazione).

Il tutto con un risultato esteticamente piacevolissimo: la visione del “trotto spinto” di un Bracco italiano conquista chiunque, anche chi non è un esperto della razza!.





Il trotto spinto di uno Spinone

Per inciso, la peculiare andatura del Bracco italiano è esattamente uguale a quella dei “cavalli trottoni da corsa” che anche loro esprimono la velocità in funzione di una possente spinta del posteriore e di una conseguente marcata fase di sospensione degli arti.

Sta di fatto che il “trotto spinto” del Bracco italiano è un comportamento tipico della razza, trasmesso geneticamente: da cui la mia convinta asserzione che **un Bracco italiano non è tipico se non è dotato di “trotto spinto”**.

Qualcuno sostiene che l’andatura del Bracco italiano scaturisce dalla sua costruzione... ed è una palese pazzia: prova ne sia che ci sono molti Bracchi italiani costruiti come prescritto dallo standard morfologico e – ciò malgrado – non hanno il “trotto spinto”. Per contro, altri soggetti con evidenti difetti di costruzione sono magnifici trottoni.

Tutt’al più si può sostenere che la corretta costruzione aiuta... ma non è la matrice del “trotto spinto”.

Sostenere che “la funzione” scaturisce dalla tipicità morfologica è una stortura concettuale che esiste solo in cinofilia: nei cavalli da corsa nessuno si preoccupa della morfologia, e la selezione viene fatta col cronometro; idem nei bovini, i cui riproduttori vengono scelti in base ai litri di latte giornalieri e non in base alla loro struttura... e così via.

Ripeto perciò che il tipico trotto del Bracco italiano è un comportamento

trasmesso geneticamente.

Ma come avviene la trasmissione genetica di questa caratteristica distintiva della razza?

E qui è necessario aprire una parentesi per consentire la comprensione dei meccanismi di questo fondamentale fenomeno.

Tutte le caratteristiche dei cani (... e non solo dei cani) sono la conseguenza dei geni trasmessi dai loro genitori: più precisamente, ad ogni caratteristica corrisponde una coppia di geni: uno trasmesso dal padre e l’altro dalla madre. Se i due geni sono di uguale natura si avrà un carattere “omozigote”; se invece il gene trasmesso dal padre è dissimile da quello trasmesso dalla madre, il figlio sarà espressione di un carattere “eterozigote”.

A loro volta i geni si distinguono in “dominati” e “recessivi” (che convenzionalmente vengono rappresentati rispettivamente da una lettera maiuscola per il gene dominante, e dalla medesima lettera minuscola per il suo corrispondente carattere recessivo). Per la verità esistono anche caratteri (per lo più quantitativi) che scaturiscono da geni senza dominanza, ma non credo sia qui il caso di entrare in questi dettagli.

Per restare nell’ambito del Bracco italiano – per esempio – il mantello roano marrone è espressione di un carattere dominante (quindi rappresentato con una “E” maiuscola), mentre il bianco arancio è espressione di un carattere recessivo (rappresenta-

to con una “e” minuscola). Se si accoppia un maschio ed una femmina entrambi bianco arancio, nasceranno figli unicamente bianco arancio, espressione omozigote della coppia di geni recessivi “e/e”.

Il mantello roano marrone invece – in quanto espressione di un carattere dominante – potrà essere la conseguenza di una coppia di geni omozigote (cioè geneticamente “E/E”) oppure di una coppia eterozigote, (cioè “E/e) che determina comunque il mantello roano marrone in quanto “dominante”; quei roano marroni saranno però “portatori” del gene recessivo del bianco arancio; pertanto incrociando due roani marrone eterozigoti (cioè “E/e”) potranno nascere anche figli bianco arancio.

Queste regole di genetica, ampiamente note e sperimentate per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche, valgono esattamente anche per le caratteristiche comportamentali, al cui studio ho dedicato diversi decenni, relativamente alle razze da ferma in generale ed al Bracco italiano in particolare.

Aggiungo che in chiave comportamentale, vale una regola di base e cioè: in cinofilia, tutte le caratteristiche geneticamente riconducibili all’antenato lupo, sono dominanti; invece le caratteristiche fissate mediante la selezione sono recessive (e quindi molto più facili da fissare perché i caratteri recessivi sono per definizione omozigoti).

Un'altra precisazione doverosa è la correzione del concetto che definisce il Bracco italiano come "razza trottatrice"... perché **tutti i quadrupedi sono trottori!**.

La differenza che distingue il Bracco italiano dalle altre razze non è il trotto, ma il **tipo di trotto** che egli esprime, cioè il "trotto spinto".

Il trotto infatti è un'andatura intermedia fra il passo ed il galoppo, che tutti i quadrupedi adottano per lunghe percorrenze allorché vogliono ridurre l'alto dispendio di energie prodotto dal galoppo; e questo trotto è definibile come "**trotto di trasferimento**". Un Pointer o un Setter inglese, un Kurzhaar o un Epagneul Breton, allorché sono stanchi, passano dal galoppo al "trotto di trasferimento".

Geneticamente, il "trotto di trasferimento" è la versione "dominante" rispetto al "trotto spinto" che è la variante recessiva – fissata mediante selezione – tipica del Bracco italiano (e dello Spinone).

In conclusione, **tutti i quadrupedi galoppano** (quindi **anche il Bracco italiano**) e **tutti i quadrupedi trotano**: però solo il Bracco italiano, lo Spinone (...ed i cavalli trottori da corsa) hanno il "trotto spinto".

Altra considerazione essenziale riguarda il frequente errato uso del termine "istinto" o "istintivo" nella descrizione dei comportamenti dei cani: gli istinti sono comuni a tutti i rappresentanti di una **specie**; quindi non di questa o di quella razza... ma di tutti i cani. Si parla spesso di "istinto di ferma" ed è un grossolano errore, perché solo i cani di alcune razze sono "fermatori". La "ferma" infatti è un "comportamento trasmesso geneticamente" come carattere recessivo... (e se incrociate un segugio con un cane da ferma, i figli non saranno fer-

matori perché in loro prevarrà l'espressione del carattere dominante del segugio).

Ma torniamo al nostro tema principale, cioè al Bracco italiano ed al suo "trotto spinto".

Come si è determinato questo carattere recessivo?

Si tratta di una mutazione genetica di cui esiste traccia dalla fine del 1800, cioè da quando l'avvento di armi moderne e la graduale rarefazione della selvaggina determinarono la necessità di un'andatura più veloce e che nel contempo consentisse al cane di resistere nella sua azione di caccia da mattina a sera.

Esiste infatti documentazione che attesta l'opera svolta da un allevatore della provincia di Piacenza, il Sig. Giovanni Ranza, che applicò ai suoi bracchi i principi di selezione con cui aveva ottenuto positivi risultati in altri settori della zootecnia. Molto si è speculato sulle origini del capostipite di quei Bracchi (noti per l'appunto come i Bracchi Ranza) che – rispetto ai vecchi Bracchi italiani – erano più leggeri, più agili e capaci di esprimere un trotto veloce che scaturiva da una possente spinta del posteriore; quell'andatura, trasmessa geneticamente da un carattere recessivo, venne fissata in quel ceppo gelosamente custodito dalla famiglia Ranza. (A questo proposito, vorrei incoraggiare gli odierni allevatori di Bracchi italiani ad ispirarsi anche **nella taglia** agli agili e leggeri Bracchi Ranza, mantenendo i loro prodotti prossimi ai **valori medi previsti dallo standard**, lasciando cioè che i valori massimi rappresentino delle sporadiche eccezioni.)

Nelle prime decadi del 1900, discendenti diretti dei Bracchi Ranza furono i Bracchi Piacentini a cui attinse un ottimo allevatore, quel Luigi Ciceri titolare dell'allevamento dell'Adda (zio di Paolino Ciceri, titolare dell'Al-

levamento dei Ronchi).

Si dovette infine arrivare alla fine degli anni 60 per identificare in un discendente diretto di Tell dell'Adda (cioè Lir 2° dei Ronchi) il cane su cui venne concentrata l'attenzione di un ristretto gruppo di braccofili per selezionare e fissare la peculiare andatura di trotto del Bracco italiano moderno.

Per ottenere questo risultato fu necessario depurare la razza dall'immissione di sangue Pointer effettuata nella prima metà del 1900 da coloro che volevano in tal modo velocizzare il Bracco italiano, così come del resto era avvenuto per altre razze Continentali da ferma (cioè per il Bracco tedesco e per tutti i Bracchi francesi).

Una volta individuati i Bracchi italiani dotati di "trotto spinto", il compito fu relativamente semplice perché, trattandosi di un comportamento trasmesso da un gene recessivo, fu sufficiente incrociare sistematicamente maschi e femmine entrambi dotati di quel comportamento per avere la matematica certezza che anche i loro figli avrebbero immancabilmente avuto quella tipica andatura. (Il problema semmai sussiste nel selezionare altre caratteristiche quali l'ampiezza di cerca che – essendo espressione di un carattere quantitativo senza dominanza – è molto più complicato fissare).

Abbiamo appurato che tutti i quadrupedi trotano e tutti quadrupedi galoppano.

Quindi anche il Bracco italiano – allorché soggetto a determinati stimoli – galoppa... tanto più quando è trascinato dalla sua intensa passione per la caccia.

C'è chi si consola dicendo: "il mio Bracco italiano galoppa per un paio d'ore, poi si mette al trotto". A loro bisogna rispondere che la tipica andatura del Bracco italiano è il "trotto

spinto” ... non il “trotto stanco”. E noi dobbiamo ottenere che il nostro cane dimostri la sua magnifica andatura anche appena lo sciogliamo sul terreno di caccia.

Ma cosa bisogna fare affinché trotti immediatamente, malgrado la sua esuberanza lo induce a fasi di galoppo? Bisogna far sì che il Bracco si renda conto di poter sfogare tutta la sua voglia di correre anche al “trotto spinto” di cui madre-natura lo ha dotato. E per ottenere questo risultato bisogna far ricorso all’uso della “braga” che la foto qui sotto riprodotta illustra.

volta tolta, il cane riprenderà a galoppare senza ritegno.

Un altro modo per incoraggiare la naturale andatura di “trotto spinto” consiste nell’applicazione dello “strick” (sulla falsa riga di quello applicato ai cavalli trottoni da corsa) ed è un efficace modo di consolidare l’addestramento impartito con la braga.

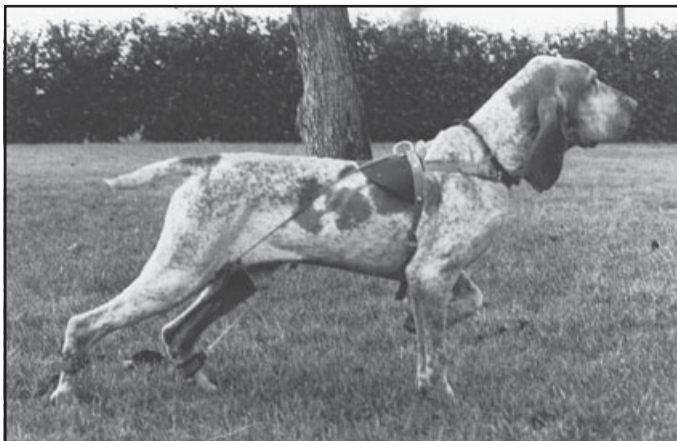
(Vedere le foto qui sotto a destra) Lo strick (che ha il vantaggio di non impigliarsi nella vegetazione in cui si svolge l’azione di caccia) osteggia il galoppo in quanto si oppone al ten-

partito con l’uso della braga.

A conclusione del ponderoso argomento, viene naturale porsi un quesito: il Bracco italiano non deve mai galoppare?

Come già detto per tutti i quadrupedi, anche per il nostro Bracco ci sono occasioni in cui fasi di galoppo sono consentite e benvenute (soprattutto quando non è impegnato nella cerca della selvaggina).

**L’importante è che egli dimostri di saper esprimere anche il “trotto spinto” e non solo il galoppo.**



Come si vede, una corda unisce l’arto posteriore destro a quello posteriore sinistro, passando per un anello situato appena dietro le scapole. Quella corda, la cui limitata lunghezza impedisce la contemporanea propulsione dei due arti posteriori, osteggia il galoppo ed abitua così il cane a dar sfogo alla sua voglia di correre con la sua andatura naturale di “trotto spinto”.

Di norma, si inizia ad applicare la braga al cucciolo da quando insorge la sua forte passione per la caccia, cioè all’età di 5/6 mesi, col risultato che nell’arco di qualche mese, il giovane Bracco imparerà ad esprimere tutta la sua voglia di correre al trotto, anziché al galoppo. **Ciò però a patto che il bracco sia naturalmente dotato di “trotto spinto”;** in caso contrario, l’uso della braga sarà assolutamente inutile perché, una



tativo di abbassare la testa per spostare in avanti il baricentro corporeo, indispensabile per provocare l’instabilità necessaria a produrre il galoppo veloce. Di conseguenza lo strick induce il Bracco a mantenere il bel “trotto spinto” di cui è naturalmente dotato.

È utile occasionalmente applicare lo strick anche in età adulta, come condizionamento preventivo che mantiene vivo l’addestramento im-



La freccia rossa indica lo strick applicato ai cavalli trottoni da corsa